



Citation: Y. Feng (2025)
L'insegnamento dell'italiano nelle
università cinesi: excursus storico,
situazione attuale e prospettive
future. *Qulso* 11: pp. 195-198.
doi: [http://dx.doi.org/10.13128/
QUL-SO-2421-7220-18661](http://dx.doi.org/10.13128/QUL-SO-2421-7220-18661)

Copyright: © 2025 F. Dal Santo.
This is an open access, peer-
reviewed article published by
FirenzeUniversity Press ([https://
oaj.fupress.net/index.php/bsfm-
qulso/index](https://oaj.fupress.net/index.php/bsfm-qulso/index)) and distributed
under the terms of the Creative
Commons Attribution License,
which permits unrestricted use,
distribution, and reproduction
in any medium, provided the
original author and source are
credited

Data Availability Statement:
All relevant data are within the
paper and its Supporting Infor-
mation files.

Competing Interests: The
Author(s) declare(s) no conflict
of interest.

L'insegnamento dell'italiano nelle università cinesi: excursus storico, situazione attuale e prospettive future*

Feng Ye

Guangzhou Maritime University, Guangzhou, China
([<fengyefirenze@126.com>](mailto:fengyefirenze@126.com))

Abstract:

From my experience teaching Italian, the encounter between Chinese and Italian proves highly complex due to morphosyntactic and phonological factors. A major difficulty for Chinese learners is understanding Italian sentence structure, which lacks classifiers that in Chinese regulate organization. This and other differences often restrict knowledge of Italian to a basic level. Overcoming it requires long effort, as many studies confirm. Even after years, many Chinese speakers communicate effectively but rely on incorrect linguistic strategies. The teacher's role is to guide them beyond the basic level and help them acquire linguistic, sociolinguistic, and pragmatic-textual skills.

Keywords: Chinese students, Italian as a Second Language (L2), Verbal Morphology, Reconstructive Method, Formal-Functional Approach

1. *Excursus storico*

Testimonianze dirette di professori emeriti e trascrizioni di conferenze di argomento linguistico o glottodidattico rivelano che lo studio dell'italiano in Cina ha origini molto recenti, intorno agli anni Cinquanta del secolo scorso.

La bibliografia di riferimento risulta piuttosto carente: basti pensare che in Cina, prima degli anni Settanta, non esistevano dipartimenti di italiano. I corsi erano organizzati sporadicamente e solo su richiesta.

Solo dopo l'inizio delle relazioni diplomatiche bilaterali tra l'Italia e la Cina, iniziate formalmente nel 1970, gli apprendenti prescelti per lo studio della lingua italiana venivano inviati a Roma, presso l'Ambasciata Cinese, dove iniziavano il loro percorso di studi.

La successiva riforma del sistema universitario cinese consentì agli studenti di poter scegliere autonomamente un percorso univer-

* Quest'articolo rappresenta il risultato finale del progetto "Ricerca sul meccanismo cognitivo del trasferimento cinese-inglese-italiano dal punto di vista dell'acquisizione trilingue" nell'ambito del "Progetto Speciale di Lingue Straniere" del Piano di Filosofia e Scienze Sociali della Provincia del Guangdong per il 2024, con il numero di progetto GD24WZXC01-18.

sitario in Italianistica: i primi atenei ad attivare corsi di studio della lingua italiana sono stati quelli di Pechino e Shanghai.

In quegli anni, infatti, il governo cinese era alla ricerca di personale diplomatico, funzionari, giornalisti, studiosi e docenti che conoscessero l'italiano, da collocare, dopo la formazione, nei settori strategici del commercio e della politica. (Zhang Mi, 2010).¹

Negli anni Ottanta, la serie di riforme attuate da Deng Xiaoping incoraggiò, attraverso una politica di innovazione e di investimento, l'apertura del Paese alle relazioni ed ai mercati internazionali. La Cina stessa è oggetto di un notevole afflusso di turisti stranieri, tra cui molti italiani, che, per comunicare efficacemente, hanno la necessità di appoggiarsi ad interpreti e traduttori, professioni ricoperte da docenti cinesi, reclutati a tale proposito. La padronanza della lingua italiana permette loro ottime opportunità lavorative, oltre alla possibilità di viaggiare e di valorizzare il proprio curriculum. Gli scambi commerciali e la collaborazione a livello industriale con altri Paesi decollano velocemente; l'Italia, in una decina di anni, diventa uno dei più importanti partner commerciali europei, tra i primi cinque investitori in Cina.

Oggi, a distanza di decenni, moltissime aziende e uffici diffusi su tutto il territorio nazionale continuano ad avere un continuo e urgente bisogno di traduttori e collaboratori che padroneggino la lingua di Dante. Molti studenti decidono, quindi, di intraprendere lo studio dell'italiano per diventare traduttori, traduttori simultanei, interpreti, addetti agli uffici stampa e impiegati di uffici commerciali di import-export.

I progetti "Marco Polo" e "Turandot" contribuiscono a conferire una spinta propulsiva allo studio della lingua italiana necessaria per poter frequentare efficacemente i corsi universitari italiani. Il Progetto Marco Polo è nato nel 2006 dalla collaborazione tra il governo italiano e quello cinese con l'intento di rafforzare la cooperazione scientifica tra Italia e Cina, di promuovere il sistema universitario italiano in Cina e facilitare l'inserimento degli studenti cinesi nelle università italiane.

Visto il successo di questo programma, nel 2009 si è pensato ad un nuovo progetto che rispondesse all'esigenza di una buona parte di studenti cinesi di intraprendere un percorso di studi riguardanti il settore artistico. Così è nato il progetto Turandot, dedicato agli studenti cinesi che vogliono accedere alle scuole di Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM).

A queste iniziative si aggiungono i programmi di scambio internazionale che permettono sia agli studenti italiani di affrontare un periodo di studio in Cina, sia agli studenti cinesi di vivere e studiare per un arco limitato di tempo in Italia.

In base ai dati diffusi durante l'ottavo Seminario Nazionale sull'Insegnamento dell'italiano tenutosi presso l'Università di Lingue Straniere di Heilongjiang dal 11/11/2022 al 13/11/2022, le università cinesi che propongono corsi di laurea in lingua italiana per l'a.a 2022/2023 sono 21; oltre a queste ce ne sono ancora 18 che propongono corsi di lingua e cultura italiana.

2. Situazione attuale e prospettive future

Dagli anni Cinquanta al 2000 l'insegnamento della lingua italiana in Cina ha registrato notevoli progressi sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. In questi cinquant'anni sono stati pubblicati moltissimi materiali didattici.

¹ Zhang Mi, ottobre 2008, discorso dal titolo "Storia dell'insegnamento in Cina" ad una conferenza presso l'Università di Xi'an in collaborazione con l'Università dell'Economia e del Commercio Internazionale e l'Associazione Ital-didattica Cinese.

Inoltre, sono aumentati gli scambi culturali e le collaborazioni fra le università dei due Paesi. Nel 1999 un gruppo di italianisti ha deciso di costituire un'associazione di ricerca sulla didattica della lingua italiana: l'Associazione Ital-didattica Cinese (abbr. AIC) il cui nome in cinese è 中国意大利语教学研究会 (Zhōng guó yì dà lì yǔ jiào xué yán jiū huì). I direttori sono stati nell'ordine: Xiao Tianyou, Zhang Mi, Zhang Yujin, Wen Zheng.

Questa associazione si fa promotrice di molti eventi legati alla lingua e alla cultura italiana. In particolare, organizza periodicamente convegni, conferenze e corsi d'aggiornamento incentrati sulla didattica dell'italiano in Cina, nonché eventi volti a diffondere la cultura italiana sul territorio cinese. L'organizzazione di conferenze e di tavole rotonde risulta fondamentale per mettere a confronto esperienze ed opinioni di docenti ed esperti italiani e cinesi in materia.

Inoltre, ogni anno nel mese di ottobre, in occasione della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, l'Istituto Italiano di Cultura di Pechino organizza momenti di incontro tra studenti universitari cinesi e istituzioni cinesi e italiane per diffondere la cultura italiana. In questa occasione, si può assistere a vari eventi di promozione della lingua italiana, che spaziano da corsi di aggiornamento per docenti, gare di retorica in lingua italiana, presentazioni di mostre d'arte alla visione di film e documentari italiani.

Grazie a questi sforzi congiunti tra le istituzioni italiane e cinesi si sono registrati dei cambiamenti dal punto di vista della didattica: si è creato un corpo docenti qualificato e sono sorti numerosi nuovi dipartimenti di italianistica. Grazie alla diffusione di questi dipartimenti, si sono formati nuovi esperti di lingua italiana.

Per quanto concerne la situazione dei docenti cinesi di italiano, le ricerche e le interviste raccolte si sono rilevate molto interessanti. Il corpo docenti è generalmente giovane e molto preparato. Tuttavia, è molto difficile ottenere l'incarico di professore ordinario. Solo il 4% dei docenti ricopre la qualifica di professore ordinario e ben oltre il 52% dei docenti ha un contratto da ricercatore. A ciò si aggiunge la mancanza di un corso di laurea specifico in didattica dell'italiano.

I docenti cinesi sono relativamente giovani: il 27% di essi ha meno di 30 anni, ben il 56% ha un'età compresa tra i 30 e i 40 anni e solo il 6% ha un'età superiore ai 60 anni. Ciò è indice di un corpo docente giovane e con ampie possibilità di crescita professionale, avendo davanti a sé ancora tanti anni di carriera lavorativa. La difficoltà per chi svolge un incarico di docenza in Cina è proprio quella di riuscire ad ottenere la carica di professore ordinario e quindi di godere dei benefici da essa risultanti.

Per quanto riguarda il titolo di studio, la maggioranza dei docenti (46%) risulta possedere il titolo di laurea magistrale e alcuni di loro stanno ultimando il dottorato di ricerca (20%). I docenti in possesso di laurea triennale e di dottorato sono entrambi al 16%. Solo il 2% dei docenti cinesi sta ancora finendo il proprio percorso formativo per ottenere la laurea magistrale.

I docenti in carica hanno tutti conseguito il loro titolo seguendo un corso di laurea in cui la lingua principale studiata era l'italiano, con varie specializzazioni che vanno dalla letteratura alla traduzione, dalla linguistica alla glottologia. Ciò che è emerso dalla raccolta dati è che non esiste in Cina un corso di laurea specifico sulla didattica dell'italiano in quanto tale. Sebbene nell'ultimo decennio diverse istituzioni scolastiche e governative (si cita a titolo di esempio l'Università per Stranieri di Siena e l'Istituto di Cultura di Pechino) stiano organizzando periodicamente incontri di formazione sulla didattica dell'italiano anche in collaborazione con istituzioni accademiche cinesi, sarebbe auspicabile la creazione di un corso di laurea specialistico in didattica dell'italiano.

Negli ultimi anni, grazie all'interesse e al sostegno del governo italiano, ogni anno più di duemila studenti partecipano a programmi di scambio organizzati da università cinesi e italiane

e hanno, in questo modo, l'opportunità di trascorrere un periodo di studio in Italia. Negli ultimi anni, solo una cinquantina di studenti hanno potuto accedere a questi programmi. Oggi, però, ci sono più di venti università in Cina che hanno attivi dei corsi di lingua italiana e più di quaranta scuole private, con una qualità dell'offerta formativa molto diversificata.

Tuttavia, non vi è un piano didattico unificato e manca una regolamentazione nel settore; di conseguenza, la situazione generale dell'insegnamento dell'italiano manca di sistematicità.

Un'altra problematica è quella relativa alla necessità di formare nuovi insegnanti qualificati. La vecchia generazione di docenti d'italiano si sta ritirando dall'insegnamento e in tutta la Cina è rimasto un solo professore ordinario di lingua italiana, Wang Jun, e poco meno di una ventina di professori associati. Quasi tutti sono docenti dell'Università di Pechino e tutti gli altri insegnanti sono ricercatori o assistenti.

Un'altra difficoltà che deve affrontare il settore dell'italianistica riguarda il materiale didattico utilizzato nelle università, in quanto spesso risulta obsoleto e inadatto alle nuove strategie d'insegnamento.

Il quarto problema riguarda l'associazione di ricerca sull'insegnamento della lingua italiana. Da quando questa è stata fondata dagli stessi docenti di italiano, ha organizzato varie attività, ma non essendo di carattere governativo, non riceve fondi dallo stato: per l'associazione è difficile organizzare nuove collaborazioni nell'ambito della ricerca accademica.

Per risolvere i problemi sopra esposti, è necessario uno sforzo congiunto: in primis sarebbe utile quantificare il numero degli studenti di italiano, magari tramite un sistema vogliamo introdurre corsi d'italiano nella propria offerta formativa.

Inoltre, è necessario trovare quanto prima una soluzione all'impossibilità di svolgere dottorati di ricerca in Italianistica e Didattica dell'Italiano nelle università cinesi. Il dottorato, infatti, è uno strumento necessario per avere accesso a strumenti di ricerca e di aggiornamento più idonei a svolgere la loro professione futura. Inoltre, il Ministero dell'Istruzione italiano e quello cinese potrebbero accordarsi per offrire percorsi di laurea congiunti (ad esempio il doppio titolo riconosciuto sia in Cina che in Italia) al fine di agevolare gli scambi di studenti di lungo periodo e permettere agli studenti cinesi di raggiungere livelli di competenza linguistico-comunicativa (anche tecnica) più elevati.

Dando più fondi all'Associazione degli insegnanti d'italiano, un'organizzazione che conta membri di gran valore e accomunati dalla passione per l'Italia e la lingua italiana, si potrebbero organizzare più attività e dare nuova linfa vitale alla diffusione della lingua italiana. Solo risolvendo questi problemi di base sarà poi possibile preparare e pubblicare nuovi materiali didattici e creare un database pubblico per gli insegnanti a cui attingere per la preparazione delle lezioni. Inoltre, sarebbe necessario introdurre un esame di lingua italiana riconosciuto in tutta la Cina, per incentivare l'impegno degli studenti e garantire uno standard nei livelli di apprendimento.

Bibliografia

- Andorno, C. 2010. "Lo sviluppo della morfosintassi in studenti cinesi." In Rastelli S. (a cura di), *Italiano di Cinesi, italiano per Cinesi. Dalla prospettiva della didattica acquisizionale*. Perugia: Guerra.
- Hán, Bǎochéng. 2007. *Wàiyǔ jiàoxué kěyán zhōng de tōngjì fāngfǎ*. Beijing: Wàiyǔ jiàoxué yǔ yánjiū chūbǎnshè.
- Pienemann, M. (ed). 2005. *Cross-linguistic aspects of Processability Theory*. Amsterdam: Benjamins.
- Valentini A., Ghezzi C., Guerini F., Molinelli P. (a cura di). 2003. *Italiano e Lingue immigrate a confronto: riflessioni per la pratica didattica*. Perugia: Guerra.
- Zhí lì. 2011. "Zhōngguó Yìdàliyǔ jiàoxué de lìshǐ, xiànzhuàng yǔ fāzhǎn." *Húběi guāngbōdiànshì dàxué xuébào*.